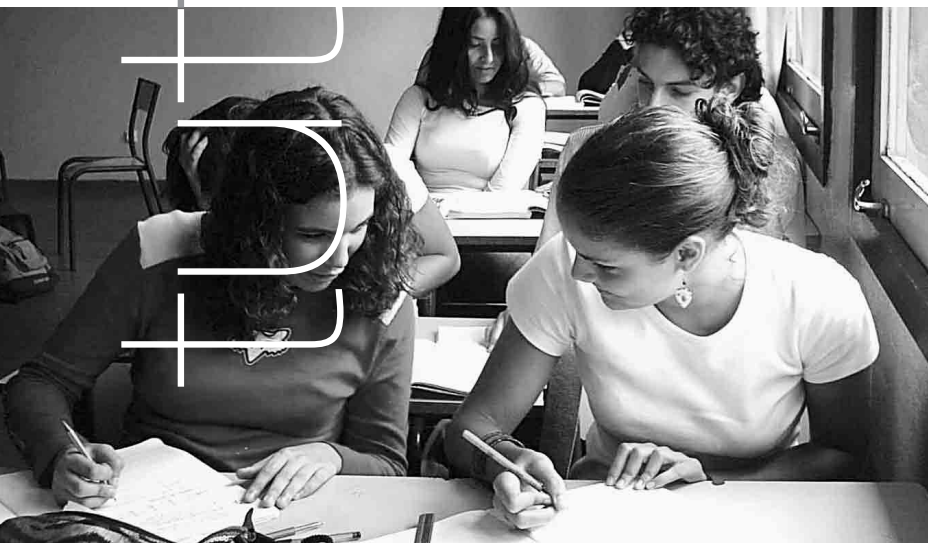


ESSE E C R I F

La fine di quest'anno scolastico coincide con il cambio di guardia al ministero della Pubblica Istruzione, ora MIUR (Ministero Istruzione Università Ricerca). Ma lasciamo perdere la questione terminologica concettuale che ruota attorno all'acronimo. Nuovo governo, nuovo ministro. La fine dell'anno, sottoposta, si spera, alla buona creanza di un ministro che vorremmo adoperasse, per la scuola, finalmente, il buon senso. La questione dei debiti da recuperare appena li si accende, sta distruggendo quel poco di razionalità che ancora abitava nelle aule italiane. Stiamo veramente attendendo che il nuovo ministro Gelmini ed i suoi collaboratori, mettano la parola fine a questa improvvisazione che l'ex ministro Fioroni ha messo in piedi confondendo evidentemente, lui cattolico praticante, il peccato da espiare dopo che lo si è prodotto, con le insufficienze sui banchi di scuola. Ogni istituto si è inventato di tutto pur di soddisfare tale assurda equiparazione, come se a scuola non vi fosse bisogno di tempo per apprendere, come se apprendere non fosse sottoposto a variabili che si debbono sedimentare, come se il sedimentare fosse sottoposto solo ad un atto di volontà – si voglio espiare, si voglio recuperare – e non fosse invece qualcosa che abbisogna di convinzione, di precisione, di apprendimento e di volontà, anche, nel tempo. Un anno di lavoro. Qualche settimana fa ho scritto l'appello che segue che è stato ripreso da qualche rivista specializzata, da alcuni siti. Prego il ministro, se leggerà queste poche righe, se lo crede, di tenerne conto. Gli insegnanti sono stanchi di troppe cose: stipendi bassi, scarsa considerazione sociale, burocrazia assurda, poca libertà di movimento, ma soprattutto sono stufi di improvvisazioni che calano dall'alto. Per favore.

«*Facciamo lezione*. Un appello al normale



e sano buon senso, dalla profondità della scuola italiana, dagli insegnanti.

Facciamo lezione. Questo castello kafkiano del recupero sta portando ad emersione il quasi mortale stato della scuola italiana.

Cosa mai si dovrebbe recuperare e perché? La cultura a scuola si produce con percorsi complessi tra insegnanti e studenti. Non si deve pensare ad un sapere come ad una fila di mattoncini che devono essere messi al proprio posto, quale poi? Se ne manca uno bisogna correre a prenderlo.

Tutti quanti abbiamo buchi, ritardi ed insufficienze conoscitive.

Non vi è una strada maestra per il sapere. Noi insegnanti dobbiamo insegnare ad imparare, oltre che a mettere logicamente in fila, nozioni.

Si tratta in definitiva di lavorare su approfondimenti di metodo, di saperi di base, di capacità di fondo e di inventiva.

Basta con questa deriva ansiogena dove ad ogni voto negativo deve corrispondere un recupero immediato. I nostri studenti non sono cani da riporto!

Facciamo lezione, insegniamo ai discenti, lavoriamo con loro: c'è un anno di tempo, ogni anno, davanti a noi. Tutto il resto è inutile.

Percorriamo il sapere nella sua estensione e cerchiamo di capirci e far capire qualcosa. Sarebbe già tanto».

Ecco, l'appello finisce con un accorato richiamo alla sensatezza dei responsabili della scuola pubblica. Vi sono direttive che costano poco o nulla: togliere burocrazia e peso cartaceo sul lavoro degli insegnanti, a tutti i livelli. Vi è pure un ministero della delegiferazione, la richiesta va in quel senso. Montagne di carta da riempire, montagne di retorica falsa e vuota da ripetere, basta! Togliere la gabbia che impedisce una più alta pratica dei percorsi culturali a scuola. Le rigidità non fanno bene alla cultura. Ad esempio tutta la questione sui libri di testo. Siamo in un'epoca digitale, di auto-produzione, riproduzione, ricopiate da Internet, grande messe di mezzi tecnici, di macchine per la "riproducibilità tecnica" del sapere, enciclopedie mediatiche ecc. Tutto questo non si riversa nella scuola. L'uso di libri deve essere libero e sempre più accessibile. Ritornando ai debiti, da eliminare: due vie. La prima: non hai studiato durante l'anno, studia in estate e poi, a settembre, vedremo, quindi reintroduzione dell'esame di settembre. La seconda: promossi o bocciati a giugno, come nelle medie inferiori. Una scelta in ambito umano e razionale.

Altro è invenzione capziosa. Prego!

Tiziano Tussi